

N. 11 AGOSTO 2021

L'Agape

SETTORE PESCARA B

Una sola carne per un solo amore

Le nozze di Cana icona del X Incontro mondiale delle famiglie - Rupnik



Amoris Laetitia

Distacco generoso

Abbiamo detto molte volte che per amare gli altri occorre prima amare sé stessi. Tuttavia, questo inno all'amore afferma che l'amore "non cerca il proprio interesse", o che "non cerca quello che è suo". Questa espressione si usa pure in un altro testo: «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4). Davanti ad un'affermazione così chiara delle Scritture, bisogna evitare di attribuire priorità all'amore per sé stessi come se fosse più nobile del dono di sé stessi agli altri. Una certa priorità dell'amore per sé stessi può intendersi solamente come una condizione psicologica, in quanto chi è incapace di amare sé stesso incontra difficoltà ad amare gli altri: «Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono? [...] Nessuno è peggiore di chi danneggia sé stesso» (Sir 14,5-6).



Però lo stesso Tommaso d'Aquino ha spiegato che «è più proprio della carità voler amare che voler essere amati»[110] e che, in effetti, «le madri, che sono quelle che amano di più, cercano più di amare che di essere amate». [111] Perciò l'amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente, «senza sperarne nulla» (Lc 6,35), fino ad arrivare all'amore più grande, che è «dare la vita» per gli altri (Gv 15,13). È ancora possibile questa generosità che permette di donare gratuitamente, e di donare sino alla fine? Sicuramente è possibile, perché è ciò che chiede il Vangelo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

Fratelli Tutti

Enciclica di Papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé».[62] E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro».[63] Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte».

PATRIS CORDE

*O San Giuseppe sposo di Maria
e padre putativo di Gesù,
che sulla terra hai rappresentato la bontà
e la premura universale del Padre Celeste,
continua ad essere il Santo della Provvidenza,
l'amico dei poveri, dei lavoratori, dei disoccupati,
degli emigrati.*

*Sostieni quanti faticano e lottano
perché le leggi siano più giuste
e più conformi allo spirito del Vangelo.
Custode della Sacra Famiglia che,
con Maria, hai saggiamente
educato ed accompagnato
il cammino di Gesù fanciullo e adolescente,
illumina e sostieni i genitori nell'impegno
di educare i loro figli ai valori umani e cristiani.
Patrono dei agonizzanti, conforta i sofferenti,
sii vicino ai morenti nel momento
del grande passaggio
da questa vita terrena a quella che non conosce
tramonto. Amen.*

Beato Giacomo Alberione

RIFLESSIONE SULLA REGOLA DI VITA

EQUIPES NOTRE-DAME INTERNATIONAL

Nous vous proposons une réflexion sur la règle de vie. Avez-vous actuellement une règle de vie ? Si ce n'est pas le cas, c'est l'occasion de vous engager à nouveau sur ce point concret d'effort.

- La règle de vie permet une révision personnelle des aspects de notre vie qui ont besoin d'être changés ou améliorés. Prenez le temps de réfléchir dans la prière à votre règle de vie.
 - o Quels sont vos espoirs pour votre vie commune, individuellement et en tant que couple ?
 - o Avez-vous l'impression de vous rapprocher de la réalisation de vos espoirs ou de vous en éloigner ?
 - o Y a-t-il des mesures simples que vous pouvez prendre ? Individuellement ? En couple ?
- Votre règle de vie nourrit-elle votre relation avec Dieu et les autres ?
- Arrivez-vous à vous engager concrètement à suivre votre règle ou restez-vous au stade des paroles ?
- Est-il temps d'adapter votre règle ou d'en adopter une nouvelle ?

Vi proponiamo una riflessione sulla regola della vita. Al momento hai una regola di vita? In caso contrario, è l'occasione per impegnarsi di nuovo su questo punto concreto di sforzo.

- La regola della vita permette una revisione personale degli aspetti della nostra vita che hanno bisogno di essere cambiati o migliorati. Prenditi del tempo per riflettere nella preghiera sulla tua regola della vita.
 - o Quali sono le vostre speranze per la vostra vita comune, singolarmente e come coppia?
 - o Ti senti come se ti avvicinassi al raggiungimento delle tue speranze o allontanarti?
 - o ci sono delle semplici misure che puoi prendere? Individualmente? Una coppia?
- La tua regola di vita nutre il tuo rapporto con Dio e gli altri?
- Riuscite ad impegnarvi concretamente a seguire la vostra regola o state alla fase delle parole?
- È ora di adattare la tua regola o adottarne una nuova?

Gino Strada e la bellissima lettera scritta all'amata moglie Teresa



Cara Tere,

Sono arrabbiato con te. Molto, troppo. Me lo avevi detto che saresti partita, ma ho sempre sperato che tu cambiassi idea, che avresti cancellato questo viaggio. Invece te ne sei andata, sorridente.

Sono arrabbiato con te perché mi hai tolto la possibilità di restituirti almeno qualche frammento di quell'amore silenzioso e grande che mi hai regalato per quarant'anni. Non ho mai pensato di poter pareggiare il conto, ma vorrei darti un po' di amore oggi, e anche domani, e dopo. "Eh caro mio, lacrime di coccodrillo, avresti dovuto pensarci prima..."

Sento che me lo stai dicendo ancora. Hai ragione tu, come sempre. E sono arrabbiato con te perché questa volta mi hai fregato davvero. Tu per quindici anni hai cresciuto come una madre quella straordinaria associazione che è Emergency.

"Non dire stupidaggini - mi risponderesti ora - Emergency esiste perché tantissime persone non si girano dall'altra parte di fronte a chi soffre".

Tu non lo hai mai fatto, neanche una volta nella vita. Mi hai fregato perché l'unico modo che mi resta per continuare a restituirti amore è di lavorare di più e meglio per la tua Emergency.

"Sono stufo delle tue promesse da marinaio...". Ti prego, Tere, apri gli occhi ancora un secondo, guarda quanto amore ti sta intorno.

"Se ciascuno di noi facesse il suo pezzettino - dicevi sempre - ci troveremmo in un mondo più bello senza neanche accorgercene".

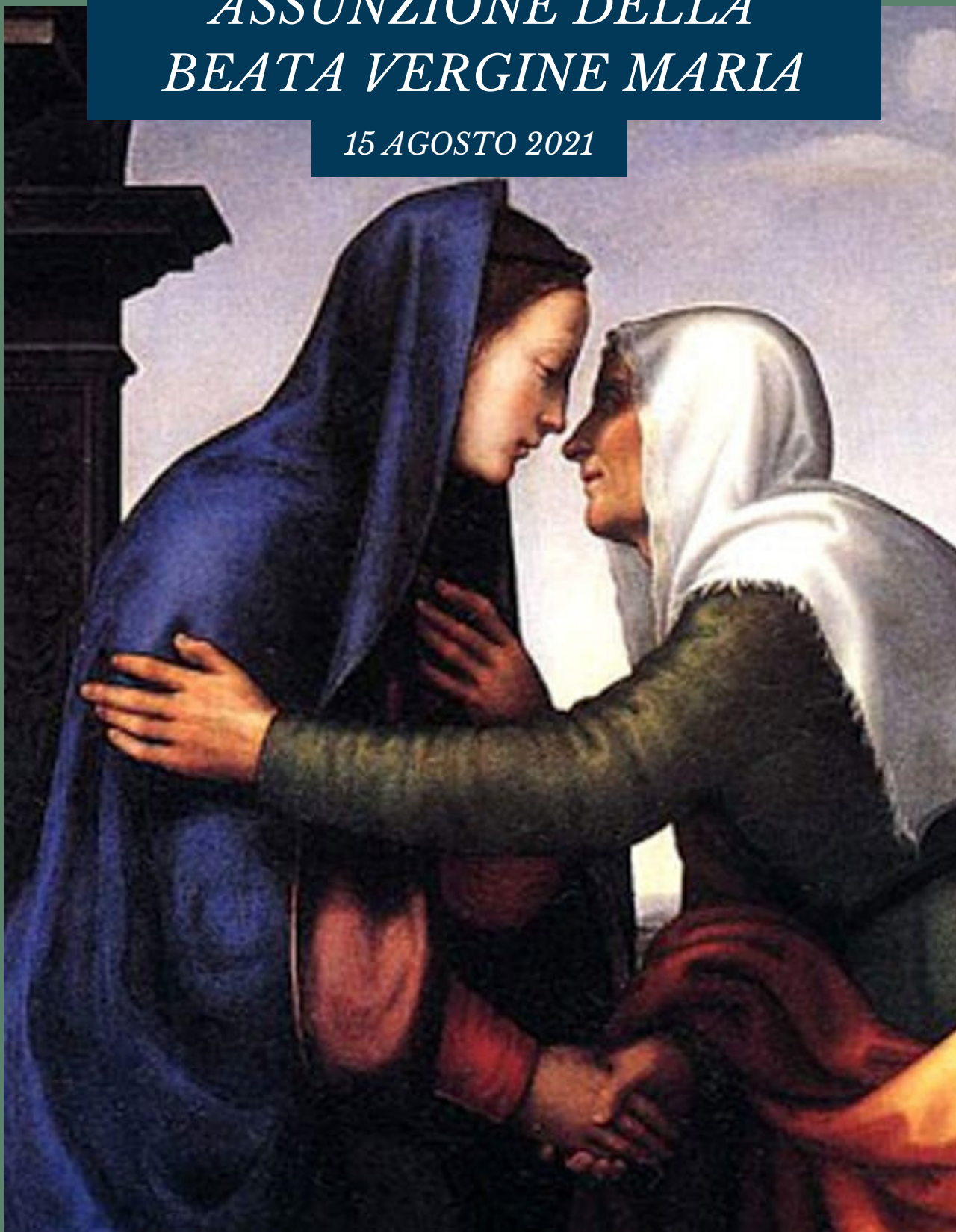
Tu lo hai fatto, tesoro. La tua Emergency salverà ancora più vite. Pensa a quanti sorrisi farai nascere, a quante speranze, a quanta vita...

Adesso riposa, il tuo marinaio-coccodrillo ti accarezza la mano, e non te la lascia fino a quando il tuo sonno sarà profondo come il mio vuoto.

Gino

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

15 AGOSTO 2021



Publicato su autorizzazione dell'autore Prof. Luigino Bruni

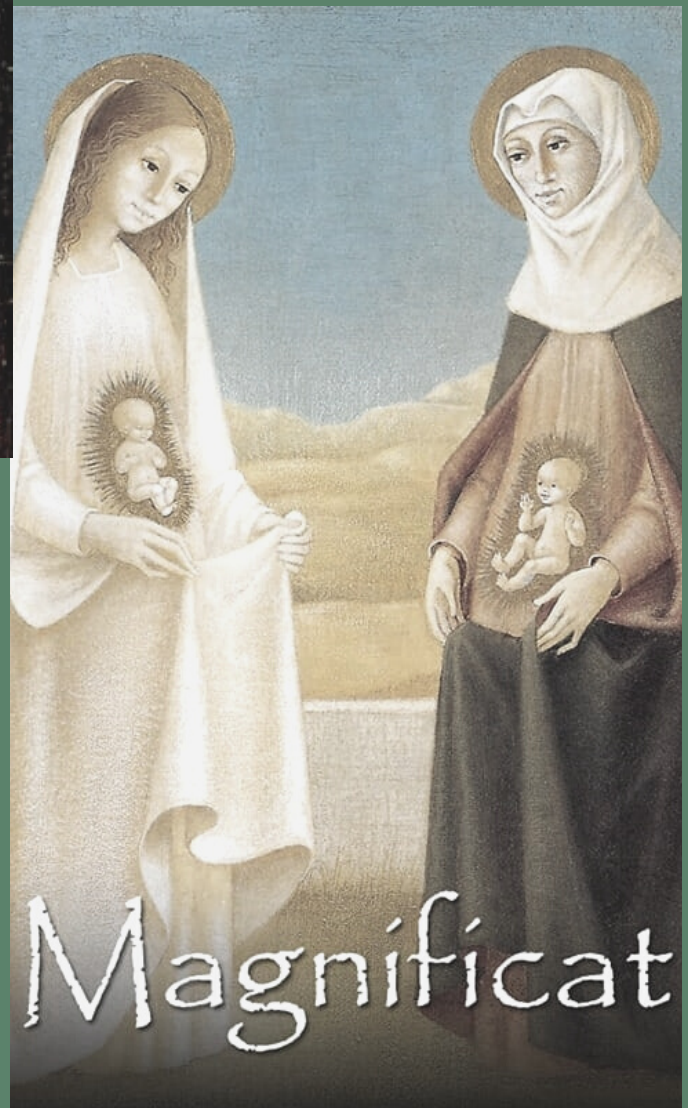
CHI PUÒ DAVVERO CANTARE IL MAGNIFICAT

Allora Maria disse: «L' anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l' umiltà della sua serva. D' ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l' Onnipotente e Santo è il suo nome» (Luca 1,39-56).



Gesù nel grembo di Maria è il «già» di Maria, il suo brano di terra promessa da cui lei può innalzarsi e scorgere all'orizzonte la terra di tutti dove scorre latte e miele. Qualche «non ancora» di oggi può domani diventare «già» se c'è qualcuno che ora ha la forza di vedere e poi cantare poveri innalzati mentre sono umiliati, saziati mentre hanno ancora fame, ricchi abbassati mentre sono alti e invincibili. Il Magnificat di Maria rivive ogni volta che lo cantiamo credendo al suo «non ancora».

La scena del mondo attorno a Maria non era quella descritta dal suo canto. Nella sua città, nelle altre tribù di Israele, i poveri restavano nell'immondizia, gli affamati cercavano pane senza trovarlo, i potenti stavano saldi sui loro troni. Il suo è dunque un canto profetico – come quelli di Isaia, come quello di Anna, la madre di Samuele, colei che cantò il primo Magnificat della Bibbia (1Sam 2). E come ogni profezia, il Magnificat di Maria (che alcuni antichi commentatori attribuivano a Elisabetta, creduta sterile come Anna), è un «già» che indica un «non ancora».





Troppi poveri, umiliati, affamati non si innalzano, e troppi ricchi e potenti non si abbassano perché mancano i cantori del «non ancora». Il nostro tempo non soffre tanto per indigenza di «già», ma per carestia di «non ancora», e così siamo incapaci di generare un presente per i nostri figli migliore del nostro. Maria, Anna, i profeti tengono viva la promessa senza rimpicciolirla, e mentre cantano il loro Magnificat ci invitano a domandare: «Sentinella, quanto manca al giorno?». Finché troviamo energie del cuore e della mente per cantare il Magnificat e finché restiamo abbastanza poveri per cantarlo con verità e dignità, possiamo sempre sperare che la notte abbia fine, e che l'aurora ci sorprenda. La notte diventa infinita quando smettiamo di cantare con

Maria, quando le non-risurrezioni nostre e delle altre vittime ci convincono che il nostro triste «già» sarà per sempre, che non c'è alba, che non c'è sentinella, che non c'è più nulla da domandare, né un Dio da svegliare. L'inferno, forse, è un «già» dei poveri senza la speranza di un «non ancora».

La donna di tutte le donne

La Bibbia ha custodito per noi la possibilità del Magnificat, ma non può cantarlo al nostro posto: per intonarlo c'è bisogno della nostra voce, e, prima, della nostra fede che quelle parole possono essere dette dentro le nostre notti. Perché anche in queste notti infinite possiamo imbatterci, magari

per caso, nell'inno di Maria, la “donna di tutte le donne”. Perché ogni volta che apriamo la Bibbia e cantiamo una sua pagina, stiamo dicendo a Lazzaro: «Vieni fuori». Il Magnificat è lì, incastonato come perla nel Vangelo, per donarci parole per pregare quando abbiamo dimenticato tutte le nostre preghiere. Non c'è preghiera più bella di quella sussurrata da chi un giorno ha smesso di pregare per il troppo dolore, e un altro giorno, ormai senza parole, ha ritrovato le sue parole smarrite nelle parole del Magnificat. Ha sentito che erano state scritte soltanto per lui, per lei; che erano lì, ad attenderlo. Solo i poveri possono cantare il Magnificat.



14° Pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia

11 settembre 2021

Santuario Santa Maria dei Miracoli
Casalbordino (CH)
ore 15:00

*“Nella comunione...
la gioia!”*

Famiglie, in cammino, nella preghiera.

In preparazione
del X Incontro
Mondiale delle Famiglie
Roma 2022

Un evento di popolo, nonni, genitori, figli in
preghiera, in contemporanea
in 20 Santuari Mariani d'Italia.

Programma

- **ACCOGLIENZA**
- **INTERVENTI E TESTIMONIANZE** con la partecipazione di S.E. Mons. Emidio Cipollone, delegato per la Pastorale Familiare Regionale
- **ROSARIO DELLA FAMIGLIA**
- **CELEBRAZIONE EUCARISTICA** ore 18:00 presieduta da S.Em. Card. Giuseppe Petrocchi, Arcivescovo de L'Aquila
- **BENEDIZIONE DEI BAMBINI**

“Mi riferisco a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché si è più beati nel dare che nel ricevere” (At. 20, 35) e “Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9,7)

*PAPA FRANCESCO
Gaudete et exultate, n. 128*

PROMOSSO DA



Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della CEI



Forum Nazionale delle Associazioni Familiari



Rinnovamento nello Spirito Santo

IN COLLABORAZIONE CON



Santuario Santa Maria dei Miracoli - Casalbordino (CH)

CON IL PATROCINIO DEL



Pont. Cons. per la Promozione della Nuova Evangelizzazione



San Francesco

**Il giovane spensierato a cui Dio
chiese di riparare la Chiesa**

Lia

Seconda parte

La carità è un bambino nudo nella grotta di Betlemme



La Cappella del Presepio, edificata nel 1228, anno della canonizzazione del Santo, su una grotta dove, la notte di Natale del 1223, San Francesco con l'aiuto di Messer Giovanni Velita signore di Greccio, in provincia di Rieti, previa autorizzazione pontificia, rappresentò per la prima volta nella storia del cristianesimo la nascita di Gesù, istituendo il primo Presepe. Essa è costituita da una piccola grotta scavata nella roccia, con una volta a botte a tutto sesto ribassato.



Il Presepe di Greccio è la tredicesima delle ventotto scene del ciclo di affreschi delle Storie di san Francesco della Basilica superiore di Assisi, attribuiti a Giotto. Fu dipinta verosimilmente tra il 1295 e il 1299 e misura 230x270 cm.

La scena, oltre che una delle più famose, è uno straordinario documento dell'epoca. Nessun pittore si era mai spinto a tanto realismo: lo spettatore osserva dalla parte di solito riservata ai soli sacerdoti e religiosi, da un ipotetico punto di vista nell'abside, dove sono rappresentati con minuzia e vivace descrittività le caratteristiche dell'ambiente oltre il tramezzo che lo separa dalla navata: un ciborio che ricorda quelli di Arnolfo di Cambio. Poi i frati che cantano nel coro guardando al reggilibro in alto, un pulpito visto dal lato dell'ingresso ed una croce lignea sagomata appesa, vista dal dietro, con tutti i rinforzi, e sapientemente raffigurata obliqua mentre pende verso la navata.

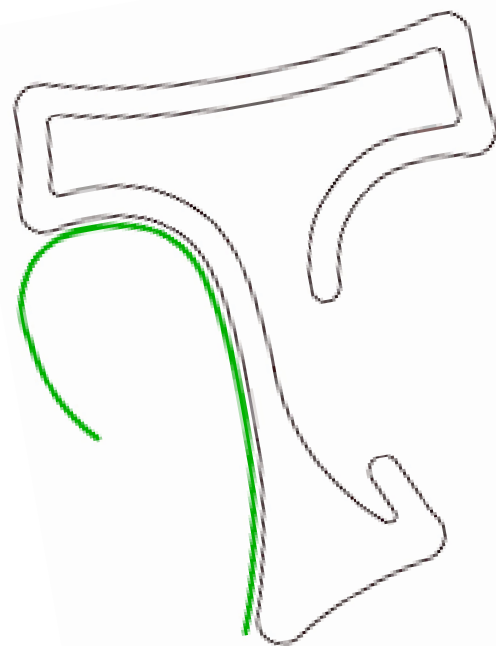
Una folla di persone assiste alla scena in primo piano di Francesco con il santo Bambino tra le mani provvisto pure lui di aureola, posto accanto ad una mangiatoia affiancata dal bue e l'asino, ma le donne non possono entrare e osservano dalla porta. Molto reale è la collocazione dei personaggi nello spazio, che appaiono su piani diversi senza dare l'effetto di librarsi nell'aria o di schiacciarsi l'uno sull'altro, come nelle tavole di pittori di poco più antiche. Solo i frati sporgono in alto perché sono in piedi sugli stalli del coro di cui si intuisce la presenza solo da un piccolo dettaglio accanto alla porta.

IL NATALE DI SAN FRANCESCO



E' un Gesù Bambino che nasce come un tempo ancora fuori dalle mura: nasce nei centri di raccolta dei disperati venuti dal mare, rifiutati dalla società del benessere, nasce tra i cartoni delle persone che dormono sui marciapiedi o sotto i ponti, nasce nel cuore di donne disperate, nasce tra le tante sofferenze della società di oggi. Per loro non c'è posto nel mondo perbene, che difende i suoi averi e i suoi privilegi.

Gesù nasce povero, in una grotta, e, abbiamo già detto, riconosciuto dai poveri di allora, i prediletti dal Dio di Gesù. Francesco, capisce che a Betlemme è nato un Salvatore che ridarà dignità a chi non conta niente, perché lui stesso sperimenterà sulla propria pelle, la condizione di chi socialmente non conta niente, di chi non ha niente.



San Francesco è davvero il patriarca della carità

Questo artista ha saputo esprimere perfettamente la poesia del Cantico delle creature. Francesco che eleva il suo canto dagli abissi della sofferenza, ha appreso l'indicibilità di Dio e il vaniloquio dei teologi e dei filosofi che spesso pretendono di rinchiudere l'Altissimo nelle formule raziocinanti delle scuole.

A costoro ricorda che alla fine solo il canto, la poesia, l'arte sono in grado di dire meno infedelmente il Vero, poiché accedono al Silenzio del Principio. Solo così si mostra, avviene la Verità, non quella del mondo del concetto: la Verità come "Amore-Carità". Ma per dire questa verità occorre essere un Santo o un artista perché sono le parole sono limitate ed esposte al logorio dell'uso e limitata anche è la ragione finita.

Solo l'Amore non si consuma e non si arrende. L'Arte che nasce dalla rivoluzione di Francesco, ha nello sguardo dell'artista la luce dell'amore di Dio e nel cuore quella misteriosa armonia che ha sede nelle profondità nascoste del cuore dell'uomo.

LA CARITÀ DI SAN FRANCESCO NEL CANTICO DELLE CREATURE

Il senso della fraternità universale e l'amore per il creato, diventano poesia.



C'è una tela che ci mostra Francesco mentre predica agli uccelli. E' un quadro dell'artista napoletano Lavinio Sceral, nato a Napoli nel 1958. Imponente per le dimensioni, vede il Santo circondato dagli uccelli che l'artista ha studiato e riprodotto con una fedeltà alla natura ben coniugata con la sua ispirazione artistica.

Tutto è soffuso da un'estatica pace. E' già il Paradiso! Il cinguettio silenzioso degli uccelli, le parole d'amore sigillate da questo eloquente silenzio, che Francesco, l'alter Christus, pronuncia, conoscono, nella tela di Sceral, la stessa forza espressiva delle parole promananti dal Crocifisso di San Damiano. Nella tela di Sceral l'abito simile ad un albero parla di Francesco come di colui che riavvicina la creazione all'albero della vita. Francesco, che canta la sua lode, sa che questo canto può essere di riconciliazione solo passando per la porta stretta. Ha seguito il Signore sulla via dolorosa del Calvario, ha allargato il suo cuore, gli ha tolto i confini angusti della sua umanità precedente e lo ha reso simile al cuore del Crocifisso. Ed ora la creazione gli è intorno perché le creature si sentono amate con lo stesso amore del Creatore; perché si sentono riconosciute; perché Francesco guarda il mondo dalla parte di Dio.

Le parole di Papa Francesco



È un messaggio molto attuale. Il papa ci ricorda che nella creazione si dispiega la sapienza e la benevolenza del Creatore. La natura viene vista come un linguaggio nel quale Dio parla con noi e con il quale noi possiamo parlare di Dio e con Dio. In una sua omelia così afferma: “La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. E’ il custodire l’intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato San Francesco: è l’aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l’ambiente in cui viviamo”. Ed ancora il 4 ottobre del 2013, nel giorno della festa del Patrono d’Italia, il Papa è ad Assisi. “Da questa Città della pace, ripeto con la forza e la mitezza dell’amore: rispettiamo la creazione, non siamo strumenti di distruzione!”.

La custodia del creato è il tema centrale dell’enciclica “Laudato si’”, documento del papa Francesco pubblicato il 24 maggio del 2015. Un titolo tratto dal Cantico delle Creature, propone la trama di una ecologia integrale per un nuovo paradigma di giustizia. Diversi passaggi di questo documento, sono dedicati a San Francesco. “Ho preso il suo nome - scrive il Papa - come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l’esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale della carità, vissuta con gioia e autenticità”. Il Pontefice mette anche in evidenza nell’enciclica la connessione tra gli esseri umani e il mondo.

Non è un caso che, nel cantico in cui loda Dio per le creature, San Francesco aggiunga: “Laudato si’, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore”. Tutto è collegato. Per questo scrive il Papa: “Si richiede una preoccupazione per l’ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società”. L’esortazione per una carità dell’essere persone che ascoltano il grido della terra e dei poveri.



L'ATTUALITÀ DI SAN FRANCESCO NEL NOSTRO TEMPO: "MISSIONARIO DI AUTENTICA CARITÀ"



Francesco, il Santo della carità

Veramente tutti i Santi sono santi della carità, perché non si può essere santo se non si ama Dio e se non si ama il prossimo. Ma S. Francesco è un fondatore, è un caposcuola. Egli è stato mandato da Dio per insegnare che per raggiungere l'amore di Dio e del prossimo bisogna pregare, umiliarsi, ubbidire.

Dalla pubblicitaria e nell'immaginario collettivo San Francesco è descritto come un giovane ribelle, un pacifista hippy, un no global, un ecologista radicale, mentre la storia ci descrive una persona umile, ubbidiente, innamorata di Cristo, animato da un incendiario fervore missionario di carità dell'essere.

Papa Benedetto XVI il 31 agosto 2006, parlando ai sacerdoti della Diocesi di Albano, ha detto che San Francesco "non era solo un ambientalista o un pacifista. Era soprattutto un uomo convertito" Rifuggendo da facili slogan, per Francesco d'Assisi, come lui stesso scrive nel suo Testamento, centrale è la misericordia intesa come partecipazione dell'amore misericordioso di Dio. Ogni amore al povero, nasceva in Francesco dall'amore alla povertà crocifissa del Figlio di Dio. La carità fonte della vita in Cristo.

Le tre ricette di San Francesco per avere la carità

“Per avere la carità bisogna pregare”

La prima ricetta che san Francesco ci dà è la preghiera che fa superare l'arido deserto della vita. Francesco è stato esagerato, noi diremmo oggi, nella preghiera. Si ficcava nella grotta e pregava la mattina, il mezzogiorno, la sera; dormiva poche ore al giorno, pregava sempre. Noi diciamo che era esagerato, ma è virtù eroica. S. Francesco ci insegna ancor'oggi che se vogliamo amare Dio e i fratelli dobbiamo pregare.



“Per avere la carità bisogna essere umili”

La seconda ricetta che S. Francesco ci ha dato per raggiungere la carità è l'umiltà. Francesco ha scelto di essere nella Chiesa, non il piccolo né il minore, ma il minimo, il più piccolo di tutti. I suoi figli li ha chiamati Minimi e lui si è considerato il minimo dei Minimi. Ha seguito l'esempio di Gesù, che come dice S. Paolo: “pur essendo Dio non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2, 6-8).

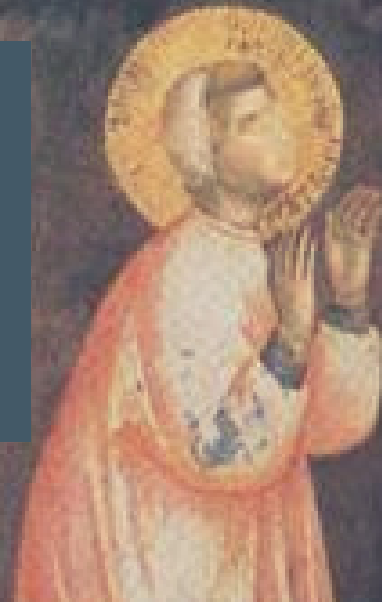


“Per avere la carità bisogna ubbidire”

La terza ricetta che S. Francesco ci dà per avere la carità è l'ubbidienza. Gesù si è fatto ubbidiente fino alla morte di croce. Francesco ci ha detto: se vuoi la carità con Dio devi ubbidire a Dio e ai suoi comandamenti.



Francesco va e ripara la mia chiesa



Lo storico non credente Jacques Le Goff afferma che San Francesco è l'esempio sorprendente di un uomo aperto verso la nuova società, con tutti i suoi mali e le sue contraddizioni. Un uomo che osserva con simpatia, con amore, gli uomini del suo tempo, pieni allo stesso tempo di peccati e di bellezza creaturale. È un apostolo della nuova società. Ma, nel medesimo momento, predica anche, soprattutto con la vita, la "resistenza" nei confronti di una società che si stava costruendo sulla vittoria del "regno del denaro".



San Francesco ha vissuto per dare a tutti un posto nel banchetto comune dell'umanità, perché non tutti hanno un posto al sole sulla terra, i poveri per esempio non ce l'hanno, dal momento che non abitano la terra, ma il sottosuolo, i bassifondi dell'umanità, e così non possono mai sedersi a tavola con gli altri. La profezia di Francesco oggi è il nome della comune fraternità umana, della convivenza gratuita e festosa di tutti gli esseri umani, non solo di pochi puri o eletti; in cui tutti sono servi di tutti, e la vita di ciascuno è dono prezioso da amare, senza pretendere di possederlo. Sta qui l'elemento della denuncia profetica del Santo di Assisi, non solo nei confronti della Società, ma anche della Chiesa. E sta qui la sua "utopia" come molla e dinamismo della storia, il suo grande sogno di una maniera differente di essere cittadini e cristiani sposando la carità.

FRATELLI TUTTI

LA CARITÀ CI INVITA A MEDITARE



Nella cittadina umbra, il 3 ottobre del 2020, il Papa firma sulla tomba di san Francesco l'enciclica "Fratelli Tutti", un invito a realizzare il desiderio mondiale di fratellanza per "un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole". "San Francesco che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento - scrive il Pontefice - sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi". "San Francesco, sottolinea il Papa, ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori"

Le tentazioni della stagione estiva

Parole su cui tutti dovremmo riflettere, soprattutto in questi mesi estivi, quando può sembrare irresistibile la tentazione di prendersi una vacanza non solo dal lavoro e dalla scuola, ma anche dalla generosità. Perché, diciamo la verità, in tempi di ferie i soldi, pochi o tanti che siano, che solitamente diamo in beneficenza potrebbero rimpolpare il budget destinato alle vacanze, e il pomeriggio riservato a visitare anziani e ammalati potremmo trasformarlo in shopping, sport o parrucchiere...

Per non parlare di quei sacchi di abiti smessi, così pesanti da portare sotto il sole che, forse, è meglio lasciarli nell'armadio, rimandando la consegna all'autunno, perché tanto, col caldo, i vestiti non servono. Francesco ci insegna che non è così. Che la solidarietà, la beneficenza, l'elemosina non devono andare in vacanza, così come non ci va lui e come non ci vanno la povertà e il bisogno.

"La misura della grandezza di una società è data dal modo in cui essa tratta chi è più bisognoso, chi non ha altro che la sua povertà", ha detto qualche tempo fa il Santo Padre, che non a caso ha scelto per sé il nome del Poverello di Assisi.



Il Papa sogna una "Chiesa povera per i poveri"

È così che ha inaugurato la sua “Chiesa povera per i poveri”, che oggi si avvale dell’indispensabile aiuto di padre Konrad Krajewski, il suo Elemosiniere. Quando lo ha nominato gli ha assegnato un compito preciso: “Tu dovrai essere il prolungamento della mia mano per portare una carezza ai poveri, ai diseredati, agli ultimi. A Buenos Aires uscivo spesso per andare a trovare i miei poveri. Ora non posso più, mi è difficile uscire dal Vaticano. Tu, allora, lo farai per me, sarai il prolungamento del mio cuore che li raggiunge e porta loro il sorriso e la misericordia del Padre celeste”.



Le parole di Gesù continuano ancora ad accompagnare gli uomini con tanti piccoli gesti di carità che non hanno bisogno di pubblicità perché, come dice Gesù, “quando fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà” (Matteo 6, 3-4). Perché, come si legge nel Libro di Tobia, nella Bibbia, “non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio”.



Equipiers in
vacanza





Equipe Notre Dame
Settore Pescara B



www.equipes-notre-dame.it

all'interno del sito nazionale
troverete il link del sito regionale



Le nostre e-mail

endpescarasettoreb@gmail.com

segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com

**Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione
di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero
3335700826 o scrivere alla mail
endpescarasettoreb@gmail.com**